

The background image shows the interior of a stone building, likely a church or a historical site. It features a series of stone arches supported by columns. In the foreground, a table covered with a white cloth is set with two lit candles. The lighting is warm and focused on the table and the arches, creating a sense of depth and history.

**Conoscenza
memoria
esperienza**

**I contributi
degli esperti**

Storia locale

**Pier Giorgio
Crétier**

découvrir
pour
promouvoir
SAINT-VINCENT

Pier Giorgio Crétier

Storia locale



Mi chiamo Piergiorgio Crétier e sono di Saint-Vincent. Da tanti anni mi interesso della storia locale, del territorio e del sistema economico e sociale che lo ha trasformato nel tempo. Per il progetto *Découvrir pour promouvoir* cercherò di far riscoprire quella che è stata l'economia locale nel corso dei secoli. Un territorio di montagna, per molti aspetti aspro e difficile da abitare, e, per tanti altri, estremamente favorevole all'insediamento umano.

È un territorio antichissimo e ricco di storia. Sono contento che la mia foto sia stata scattata alla Chiesa di Moron, perché la Chiesa è simbolo del nostro territorio e della *montagne*. È sempre stata nel cuore dei suoi abitanti, molto legati al suo patrono, San Maurizio.

La mia è una passione che è andata alimentandosi negli anni: la voglia di approfondire la conoscenza dei luoghi che si vivono nel quotidiano, uno spazio di vita con una storia bella da raccontare e tramandare.

La montagne de Saint-Vincent

Un territorio; una società agricola vivace e innovativa; un'economia che nei secoli ha saputo guardare al futuro; villaggi che odorano di secoli di conoscenze architettoniche; di comunità laboriose; di buon gusto e di tanta caparbieta per ottenere non già un'economia di sussistenza ma di reddito; una fede incrollabile che ha favorito nei secoli la nascita e il mantenimento di piccole Cappelles di villaggio; una fitta rete di mulattiere che fin dalle rive della Dora si inerpicano, collegandosi tra loro fino al Colle di Joux, naturalmente incontrandosi nei confini territoriali di questo paese con le più grandi vie di comunicazione. E poi, un fantastico quanto impensabile *Fil Rouge* che lega tutto in modo stretto, indissolubile quanto indispensabile: l'Acqua! Un *Fil Rouge* blu, il colore dell'acqua che è vita, forza, ricchezza e ...e chissà quanti altri aggettivi potremmo aggiungere. Questo condensato è in estrema sintesi la plurisecolare storia della *Montagne de Saint-Vincent*, erroneamente indicata oggi come Collina; questa precisazione è necessaria in quanto per Territorio della Montagna si intende solitamente riferirsi a quel comprensorio posto a monte del Canale della Pianura o della Piana (a circa 550 m slm) denominato *Grand Ruisseau de Saint-Vincent* e che raggiunge in modo sia morbido che aspro la "sella" del Colle di Joux. Nel suo interno nel corso dei secoli sono stati edificati decine di villaggi.

I VILLAGGI

Il nome "villaggio" deriva dal latino *villae*, *villaticum* e indica una o più costruzioni parzialmente isolate e indipendenti; più semplicemente, con la parola villaggio, si intende riferirsi oggi a quel complesso edilizio di dimensioni ridotte, più o meno organico, dotato di servizi propri, ma solitamente situato distante da un ampio centro abitato dotato di edifici per l'amministrazione civile, per il commercio e per il culto. I nostri villaggi sono esattamente questo; costruiti sul territorio in posizione strategica, in prossimità di sorgenti d'acqua per le necessità delle persone, degli armenti e delle colture; rivelano la straordinaria conoscenza del territorio da parte dei nostri progenitori che lì si sono insediati con la consapevolezza delle difficoltà del territorio ma con la determinata volontà di possedere un ricovero, "un tetto", nei pressi delle colture da essi per lungo tempo intensamente praticate. Nel corso dei secoli i nostri villaggi, aventi tutti una vocazione dichiaratamente rurale, sono stati sempre intensamente abitati; va però detto che i pochi censimenti della popolazione fatti prima dell'Ottocento certificano solo il numero dei "fuochi" cioè i nuclei famigliari, mentre solitamente non indicano mai il numero complessivo degli abitanti; piccoli riferimenti possono però essere ricavati da altre documentazioni in particolare negli Atti di Testamento. Da

tutte le carte si accerta comunque che i villaggi erano nel loro insieme sociale, famigliare, architettonico e devozionale, dei veri e propri "*unicum*". Pur con le logiche difficoltà, rappresentate dal territorio tipicamente alpino, esisteva una fitta rete stradale che collegava tutti i centri - sia montani che pedemontani - al borgo e che consentiva la mobilità della popolazione, degli armenti e delle merci; a questo proposito è importante citare anche la strada che dalla valle centrale si snodava su tutto il territorio comunale per raggiungere prima il colle di Joux e la Valle d'Ayas e successivamente i trafficatissimi colli della Svizzera (per tutti si cita il colle del Teodulo). Nei villaggi, a seconda della loro localizzazione, erano state costruite tutte quelle strutture comunitarie che garantivano ai residenti di poter operare al meglio senza doversi allontanare dalla propria abitazione: forni per la panificazione, mulini per i cereali, latterie consortili, fontanili utilizzati come lavatoi e come abbeveratoi oltre che come piccola riserva d'acqua, per concludere con i maestosi torchi per la pressatura delle vinacce. Verso la fine del Settecento nascono, in particolare grazie alle spinte decise della Chiesa locale, le scuole di villaggio; queste, sostenute economicamente dalla popolazione, saranno inizialmente frequentate dai ragazzi solo per un breve periodo (circa 3 mesi durante l'inverno) perché il resto dell'anno dovrà essere dedicato dagli alunni al lavoro nei campi; le scuole dei villaggi permetteranno alla nostra popolazione di fare un notevole salto di qualità sotto il profilo sociale e culturale. Ma tra i beni posseduti in proprietà dalle persone non bisogna dimenticare i grandi boschi comunitari vero polmone per l'economia delle famiglie. Quasi prioritario su tutto era però l'edificio sacro, quello in cui riunirsi per pregare e per affidare al Divino fede, ansie, gioie e dolori; secolari mura frequentemente decorate in facciata da preziosi

affreschi e ingiallite carte -conservate indifferentemente negli archivi parrocchiali o dalle famiglie, ci raccontano con dovizia di particolari le vicissitudini occorse alle Cappelles le quali serviranno per il soddisfacimento dei bisogni spirituali di una popolazione profondamente religiosa e devota. Per inciso potremmo dire che la quotidianità della gente era scandita da un lunghissimo elenco di doveri, di momenti e di credenze religiose, davvero impressionante. Ecco, il villaggio era una minuscola città in cui era presente tutto quanto necessitava; ma le cose che maggiormente presenziavano su tutto, erano la solidarietà e il mutuo soccorso.

L'ACQUA

Da secoli questo grande comprensorio così ben esposto al sole, con ampi tratti pianeggianti e colturabili ha avuto un solo grandissimo problema: l'assenza quasi totale di acqua sia per gli uomini che per le colture e gli armenti. Non avendo a monte del proprio territorio delle riserve glaciologiche (e neppure acque sorgive di una certa importanza) questa popolazione si è dovuta immaginare e inventare il proprio futuro. Dopo decenni di devastanti siccità nell'estate del 1393 ecco la "posa della prima pietra" per la concretizzazione di un'idea ciclopica che portava in sé anche una giusta dose di pura follia: andare a prelevare l'acqua alla base del Ghiacciaio del Monte Rosa e portarla fino alla "sella" del Colle di Joux per poi essere distribuita con canali più piccoli sull'intero territorio. Nella tarda metà del Trecento, immaginando di costruire il proprio futuro, i capifamiglia della *Montagne*, profondi conoscitori del territorio stabilirono un folle ma realizzabile progetto che prevedeva il prelievo dell'acqua direttamente dal ghiacciaio del Monte Rosa nell'alta valle di Ayas; naturalmente per la concretizzazione e realizzazione di questa faraonica opera dovettero chiedere l'autorizzazione al proprietario dell'acqua entro le cui terre si trovavano

sia il feudo di Saint-Vincent che quello di Graines a Brusson: il nobile in questione era il Cavaliere Ibleto esponente di primo piano della nobile famiglia dei Challant, fedelissimo dei Duchi di Savoia e signore di Montjovet, Saint-Vincent, Graines, Châtillon, Verrès, Issogne e di altri importanti feudi situati sia in Valle d'Aosta che altrove. Dopo tanti preliminari il 14 luglio 1393 nella casa del notaio Pierre Astesan posta nel borgo di Saint-Vincent, si presentano, *chapeau à la main et main dans la poche*, una quindicina di capifamiglia residenti nei villaggi della Montagne per sottoscrivere l'atto con cui il nobile e potentissimo Ibleto concedesse loro sia l'acqua necessaria sia il permesso di scavare e fare scavare un canale che prendendo le acque in località Cortot alla base del ghiacciaio del Monte Rosa le porterà fino all'assolata campagna del nostro territorio; questo signore domanderà però un compenso che quantificherà in 14 fiorini d'oro e il diritto ad un'intera giornata d'acqua proveniente dal canale per irrigare le sue terre di Challant e Verrès. Accettate le condizioni e pagato il dovuto si diede immediatamente avvio ai lavori per quella gigantesca opera tutt'oggi funzionante e meglio conosciuta con il nome di Ru Courtaud che si protrassero per circa 40 anni e comportarono uno scavo lungo oltre 22 chilometri in parte in terra e in parte in roccia ad una quota compresa tra 1500 e duemila metri, ma questo solo per arrivare alla sella del Colle di Joux; per completare l'opera era necessario scavare anche i rivi principali e tutte le derivazioni per portare l'acqua ai campi. Incredibile lavoro se si considera che siamo in pieno Medio Evo e che certo le professionalità capaci di progettare (calcolando naturalmente anche le pendenze necessarie allo scorrimento dell'acqua) una simile opera erano poche e certamente molto onerose. Nel frattempo un'intera generazione era passata! Nel 1433 l'acqua finalmente arrivò e con lei anche e immediatamente

la rinascita dell'assetato territorio. Probabilmente su specifica richiesta delle famiglie stanziate sul territorio di cui si parla, nel 1418, Francesco, figlio di Ibleto, concesse delle franchigie che per la verità, snaturate rispetto alle richieste, si dimostrarono essere non molto convenienti. La sola cosa ormai certa è che con l'arrivo dell'acqua e benefici derivati questi miglioramenti colturali non passarono inosservati a Francesco, figlio di Ibleto e ormai elevato al rango di Conte di Challant; già nel 1422 la nobile famiglia riaffermando "l'amore" che provava per i suoi sudditi di Saint-Vincent e che quantificava nella certo non disprezzabile cifra di 200 fiorini d'oro!!! stabilì un sensibile aumento della tassazione dei redditi delle famiglie derivati in particolare dalla cerealicoltura. Nel 1438 Francesco vendette il feudo ai Savoia per "fare cassa" e costituire la dote per le figlie. Passarono alcuni decenni e nuovamente la mannaia delle imposizioni fiscali si abbatté su questo territorio e sulla sua gente. Va detto però che l'acqua aveva finalmente risolto il problema collegato alla siccità e certo i vantaggi economico/sociali non si erano fatti attendere tanto che la *Montagne de Saint-Vincent*, era praticamente la sola che con i suoi cereali si poteva concedere il lusso di pagare le tasse, servirsene per la panificazione, accantonarsene per le semine delle stagioni successive ma, considerato la grande produzione, poteva anche recarsi al mercato di Aosta per vendere le quantità eccedenti. L'economia iniziava finalmente a "girare"; sicuramente ci fu un boom edilizio o quantomeno un sensibile miglioramento delle abitazioni del territorio con forme architettoniche e inserti decisamente più ricercate; denaro significa anche avere possibilità economiche prima impensabili, da destinare alla compravendita di beni così come testimoniano gli atti notarili dell'epoca ma queste situazioni di maggiore disponibilità economica si evincono anche dai *Contrat de Mariage*

che le famiglie degli sposi redigono in favore dei figli che si avviano al matrimonio. Va poi detto che quando a metà Settecento anche la nostra comunità di Saint-Vincent dovette procedere all'estinzione dei Diritti Feudali, la *Montagne* da sola pagò i 2/3 di tale imposizione fiscale; questo importante dettaglio ci fa capire meglio aspetti economici e sociali forse non mai ben considerati. Altro dettaglio, che ci fa capire che la situazione economica delle famiglie nel corso dei secoli era decisamente migliorata, si rileva dai contenuti dei testamenti all'interno dei quali i testatori ricordano con buone donazioni la chiesa del borgo e le Cappelle del territorio, sovente antepoendo la chiesa di Moron a tutte le loro volontà testamentarie. La "scommessa" dell'acqua era stata vinta con ottimi risultati e devo sempre ricordare che tutt'oggi quella condotta, pur innovata nella struttura del canale, continua ancora a fornire il suo prezioso servizio.

MORON

Moron, che da sempre è identificato come il centro nevralgico, sociale e politico dell'intero territorio, è in realtà composto da sette nuclei urbani all'interno dei quali ognuno aveva strutture comunitarie come il proprio forno per la panificazione o il torchio per la pressatura delle vinacce. Questo importante centro montano ha una sua chiesa già citata nel 1112, posta sotto la protezione di San Maurizio è, fin dalle più antiche carte conosciute, noto come il centro spirituale per eccellenza dell'intero comprensorio; per secoli all'interno del perimetro che costeggia la chiesa vi era un cimitero dismesso nei primi decenni dell'Ottocento, forse piccolo, ma molto importante tanto che la popolazione dei villaggi disponeva, in fase testamentaria, di essere sepolta in quel luogo dove già riposavano i propri antenati. I setti villaggi di Moron,

di cui oggi è estremamente difficile comprendere il nucleo antico, hanno particolari costruttivi, architettonici e anche artistici di buon livello segno che la continuità abitativa e naturalmente anche un certo benessere economico hanno contribuito allo stanziamento delle famiglie per molti secoli. Un ricco affresco risalente al XVIII secolo con bordure d'oro, all'interno delle quali sono rappresentati la Madonna con Bambino attorniata da due figure di santi, pare proteggere coloro che per secoli hanno abitato o quantomeno frequentato una monolitica struttura risalente forse al tardo Quattrocento denominata *la Maison Communale o Maison des Sales*; le due definizioni relative a questo grande immobile, connotato da inserti architettonici di alto livello (finestre monofore o bifore, una testina antropomorfa, e date incise nella pietra con simboli cristiani), ci portano molto indietro nel tempo e ci prospettano tante domande a cui oggi non abbiamo ancora risposte certe; per esempio non si è ancora accertato bene se effettivamente il territorio della montagna abbia avuto una sua indipendenza amministrativa rispetto al borgo ma con certezza si può affermare che fino ai primi decenni del Novecento, Moron e altri villaggi del comprensorio, avevano un loro Consiglio comunale che in determinate occasioni si riuniva con quello del borgo diventando così come riportato da alcuni rari verbali *...Le Conseil double*. Gli argomenti in discussione in questi casi concernevano perlopiù problematiche relative al Ru Courtaud (o Canale d'Ayas o *de la montagne*). La definizione *Maison des Sales*, ci porta direttamente al Medio Evo quando questa definizione si rapportava ad una Sala di Giudizio, in altre parole un locale nel cui interno si amministrava la giustizia. Nei sette villaggi non mancano poi testimonianze, purtroppo sempre più labili, di edifici destinati al ricovero degli armenti, all'essicazione e "battitura" dei cereali (i Raccard) e delle castagne (vera

moneta del tempo!), alla conservazione del vino, dei formaggi, delle patate e di altri prodotti del territorio. Naturalmente all'interno di questa comunità non poteva mancare la scuola; a Moron questa sorse verso il 1780 grazie a risorse provenienti dal portafoglio della locale chiesa poi integrata da lasciti e donazioni di privati i quali desideravano fortemente che i loro figli fossero in grado di leggere e scrivere.

STRADE

Va comunque ribadito che questa comunità di persone non era "relegata" all'interno dei villaggi di Moron ma aveva una straordinaria mobilità che le consentiva sia di scendere verso il borgo ma soprattutto salire sia verso gli altri villaggi montani che proseguire poi verso le vallate di Ayas o addirittura verso la Valtournenche per recarsi a mercati e fiere. Questa mobilità era garantita da un fitto reticolo di sentieri e mulattiere strettamente interconnesse tra loro. Dal borgo si saliva a Moron dall'abitato di Cillian (posto a levante del borgo); dall'attuale via Ponte Romano (lo *Pasciù*) e infine da una larga mulattiera che salendo a monte della chiesa, e oltrepassato l'abitato di La Tour des Rosset, giungeva fino a Moron. Da questo insieme di villaggi la viabilità aveva numerosissime opportunità per giungere in poco tempo in ogni angolo del territorio montano. Primaria arteria era quella che oltrepassato l'antico mulino di Foassire saliva verso Grun con diramazioni sia verso Valmignanaz che in direzione Salirod. Da Grun si proseguiva verso Amay con diramazioni sia verso i villaggi di Petit-Rhun e Grand-Rhun sia verso Crétaminianaz con ulteriori possibilità di raggiungere a ponente Dizeille, Perrière o ancora Lérinon, Le Planet, Piémartin, Pra de Ran (Champ Plan e Gorris) per poi di nuovo curvare e salire verso Amay per poi giungere a Joux e La Palud. Per secoli, su quei selciati oggi lisi e consumati, uomini e animali da soma carichi di merci di varia

natura hanno calcato quelle dure pietre quasi adattandosele alle loro calzature; il crescente benessere del periodo post-bellico ma anche, e soprattutto, il villano e irricoscente abbandono di quel territorio e di quelle patriarcali abitazioni che tanto avevano dato ai loro proprietari, ha gettato un sinistro silenzio a quelle arterie di comunicazione: le risate dei bimbi che si recavano a scuola, così come le urla "dure e imprecanti" dei conducenti di muli carichi di fieno, legname da lavoro o necessario per scaldare il focolare durante i lunghi e freddi inverni o, infine, le sommesse preghiere recitate dalle donne durante il trasferimento di una salma dalla propria abitazione fino alla chiesa per le esequie non si odono più. L'orecchio attento oggi può ascoltare il tichettare nervoso del picchio sui tronchi cavi degli alberi o il zirlare dei merli intenti a rassettare il proprio nido; tutta la restante fauna selvatica, pudicamente più silenziosa, sembra sempre intenta a compiere qualche azione, qualche lavoro forse in onore di quei poveri contadini che piegati sotto il sole, o durante una fitta bufera di pioggia o neve, compivano antichi gesti ormai dimenticati. Questi sentieri e mulattiere, purtroppo dismessi o quantomeno poco utilizzati dagli anni Settanta del secolo scorso, sono stati da un paio di decenni riscoperti da tantissime persone che nella pace delle campagne e dei boschi hanno ritrovato quella giusta e necessaria armonia dello star bene nella natura, che va detto, offre in tutte le stagioni panorami fantastici sul grande carosello delle montagne circostanti, animali selvatici sempre meno impauriti; all'occhio attento del camminatore non potranno sfuggire tutte quelle testimonianze lasciate nel corso dei secoli dalle tante persone che con il loro duro e incessante lavoro hanno quasi "plasmato" questo territorio per renderlo funzionale alle loro attività agricole e comunque alle loro necessità famigliari.

MURI A SECCO

Chilometri di arditi muri costruiti "a secco", cioè senza l'impiego di malte cementizie, sono ancora in ottimo stato di conservazione; mucchi di pietre ai margini di quelli che un tempo erano produttivi campi di cereali, mostrano che lo spietramento dei terreni era finalizzato ad avere terra buona, produttiva e da "benedire" così come avveniva concretamente al termine delle semine con gesti semplici dettati dalla grande fede e dal cuore. Questi e tanti altri "momenti comunitari" che durano da oltre seicento anni sono stati un incredibile collante sociale ed economico per l'intera popolazione collinare che si è affievolito solo con il grande abbandono del territorio avvenuto tra la fine dell'Ottocento e primi decenni del Novecento a seguito della grande crisi economica che investì l'intera Europa, ma che colpì con particolare forza ed efferatezza le popolazioni stanziate sulle montagne.

MIGRAZIONI

Le successive grandi emigrazioni, avvenute in particolare verso le aree e i paesi francofoni, devastarono e lacerarono in profondità una comunità che per secoli aveva vissuto, lavorato, amato, vigilato e sofferto con straordinaria intensità un territorio difficilmente appetibile ai più. Oggi tante abitazioni dei villaggi stanno crollando e il recupero di quegli immobili è ostacolato da una lunga serie di fattori che è possibile sintetizzare in questi termini: estrema parcellizzazione delle proprietà; una mentalità poco illuminata da parte delle amministrazioni troppo rivolta al particolare e poco all'insieme, malgrado alcuni timidi tentativi di porre rimedio a tali situazioni; una troppo burocratica visione del "villaggio" e delle sue abitazioni che di fatto limita gli interventi, per concludere con una

troppo spesso dimenticata politica delle amministrazioni locali verso quelle realtà. La tanto decantata "tutela" sortirà un solo effetto: la scomparsa di nuclei abitativi dalle nostre campagne.

BOURG

Certo Saint-Vincent non si compone solo del territorio montano e dei suoi villaggi con epicentro Moron ma anche di un borgo che nel corso dei secoli (anzi millenni!) ha costruito la storia; questo centro dolcemente appoggiato su un pianoro pianeggiante ha visto l'uomo insediarsi da secoli e le testimonianze archeologiche ritrovate nel sottosuolo della chiesa confermano quanto detto. I Romani, stabilirono di costruirvi una importante Mansio per l'accoglienza di messaggeri, militari e funzionari e per meglio far apprezzare le difficoltà del cammino costruirono anche un piccolo stabilimento termale. La posizione strategica sulla via delle Gallie permise anche uno sviluppo urbanistico di questo insediamento nel corso dei secoli; con certezza, nell'alto Medio Evo, questo centro era racchiuso e difeso da mura. Di certo non si trattava di difese sul tipo delle mura romane di Aosta, ma certo queste protezioni, oggi probabilmente in parte inglobate nelle più antiche abitazioni del Borgo, davano quella giusta dose di sicurezza ai suoi abitanti. Fin dalle più antiche carte conosciute si apprende che i residenti erano dediti al commercio e alle professioni; fin dalle più vecchie carte si rilevano personaggi dediti al notariato, alla professione forense ma anche tecnici parificabili oggi a geometri o comunque professionisti del settore.

Necessario "aprire" una piccola finestra sui rapporti esistenti tra la gente delle due realtà; nulla di scritto ma ancora fino alla metà dello scorso secolo le due entità paiono convivere naturalmente in pace ma forse con una giusta dose di disinteresse

dell'una verso l'altra.

La fierezza montanara sembra non volersi mescolare con i “*borgatin*” (curioso termine che ho avuto modo di sentire alcune volte parlando con vecchi “patriarchi” della *Montagne* e che indicherebbe i residenti del borgo). In altre parole, ognuno per la sua strada. E a proposito di commerci e di strade ritengo necessario fare un piccolo inciso sulla mobilità e viabilità, in particolare del borgo, nel corso dei secoli.

Come si è già avuto modo di scrivere Saint-Vincent si trova in posizione privilegiata e pianeggiante nel panorama valdostano giacché il borgo, dopo le strette e difficoltose gole di Montjovet, si prestava alla sosta e al riposo e questo l'avevano ben compreso i romani con la costruzione della *Mansio* (e chissà, forse anche di altre strutture di cui oggi non abbiamo né memoria né testimonianze archeologiche).

Questo privilegio della strada Consolare si manterrà anche nei secoli successivi quando, seppure parzialmente abbandonata, la Strada delle Gallie diventerà Via Francigena, cioè percorsa da coloro che dall'attuale Francia o da altre regioni del nord Europa si recheranno a Roma o nei porti pugliesi per raggiungere la Terrasanta. Ma questa sempre importante strada sarà altresì percorsa da eserciti, Re, Papi, Imperatori, messaggeri ma anche commercianti di ogni genere; è soprattutto dai conti della Castellania di Bard che si ha modo di avere contezza di quali mercanzie passassero anche per Saint-Vincent; si va dai pesci sotto sale alle ricche stoffe destinate ai mercati delle Fiandre ma, in senso inverso, anche dalle pregiate macine di produzione valdostana che andavano a raggiungere importanti centri del Nord Italia. Sicuramente anche l'arte (in senso lato) transitò in questo paese unitamente ad artisti, letterati e chissà cos'altro.

PARTIGIANI

Per concludere, questo fortissimo senso di appartenenza presente in particolare tra la gente della *montagne*, fa sì che durante l'ultimo conflitto molti giovani decisero di entrare a far parte dei gruppi Partigiani, in particolare di quelli operanti sul nostro territorio. All'epoca del Grande Conflitto nel borgo vi erano importanti Comandi militari tedeschi e del Regime fascista. Normale quindi, per i Partigiani, affidarsi all'ottima conoscenza del territorio e dirigere e partecipare alle varie operazioni, standosene nei villaggi di montagna da cui scendere solo per approvvigionarsi o per partecipare ad azioni di lotta. Di fondo rimane comunque la necessità di presidiare importanti vie di comunicazione come quella che dal borgo sale al Colle di Joux per poi dirigersi verso l'alta valle d'Ayas. Altrettanto normale essere a conoscenza del fatto che questa situazione dava non pochi grattacapi ai nazifascisti. La *Montagne* diventa quindi territorio di guerra e di scontro tra le fazioni partigiane e quelle nazifasciste e il duello, sempre che di duello si possa parlare, assume aspetti drammatici. Giovani motivati da quello spirito di libertà che per secoli aveva accompagnato le generazioni, cadono in combattimento ma sarà proprio per quel forte attaccamento a quella terra che si deciderà per loro la sepoltura nel piccolo cimitero di Amay che verrà appositamente creato per volontà del Comandante partigiano Edoardo Page (Ardes). Peraltro va ricordato che proprio ad Amay verrà arrestato anche Primo Levi che, in particolare nella valle d'Ayas, svolgeva attività partigiana; con lui saranno arrestate anche Vanda Maestro e Luciana Nissim. Tutti costoro, dopo alcuni trasferimenti in Italia, saranno in seguito deportati, ad Auschwitz. Ma pur nella straordinarietà e drammaticità del momento, la vita andava avanti e anche nella piccola scuola del villaggio

le lezioni proseguivano salvo poi essere bruscamente interrotte a causa dell'arresto della maestra, creduta anch'essa complice dei partigiani); la sfortuna dell'insegnante era stata purtroppo quella di condividere i locali nella stessa locanda dove erano stati arrestati Levi e le due donne ebrae. Intanto se numerosi giovani combattevano anche a Saint-Vincent per veder liberata la loro terra dagli oppressori altre persone cercavano in questo paese la salvezza braccati com'erano dai nazifascisti; parlo naturalmente dei tanti ebrei che a Saint-Vincent avevano trovato rifugio sia nel borgo che sulla *Montagne*. Alcuni erano nascosti nelle case del borgo (addirittura nella canonica) mentre altri avevano affidato la loro salvezza cercando riparo nelle povere case dei villaggi come la famiglia Elsberg di Berlino; questo nucleo familiare composto dai genitori e da un neonato si erano rintananti (è proprio il caso di dirlo!) nel villaggio di Salirod e qui la caritatevole e samaritana collettività, che pure aveva evitato ogni contatto sociale, non mancava quotidianamente di rifornire in modo anonimo questa famiglia con un bricco di latte per il bambino ma anche con ciocchi di legno per scaldare il povero nascondiglio o con mele e patate da consumare durante i pasti.

I GIUSTI TRA LE NAZIONI

Da poco è stato reso noto che lo Stato d'Israele, attraverso l'Istituto dello Yad Vashem, ha riconosciuto Giusti tra le Nazioni (massima onorificenza concessa da quello Stato) due personaggi di Saint-Vincent che si sono particolarmente distinti nel salvataggio di ebrei; questi personaggi che ripetutamente hanno rischiato la loro vita, senza nessun genere di contropartita, sono il Dott. Osvaldo Salico (che salvò da morte sicura gli Elsberg) e Mons. Louis-François Alliod, l'allora parroco del paese. Ma nel verbale che accompagna la chiusura dell'iter attivato per chiedere questo

riconoscimento compare anche l'intera comunità di Salirod che tanto si è prodigata per aiutare queste persone in gravissimo pericolo di vita. Concludendo, va ancora detto che anche in altri villaggi erano nascosti degli ebrei in fuga e che a tutti fu dato riparo, aiuto e sostegno; la secolare carità cristiana, tanto profonda nei cuori di tutte quelle persone residenti sulla *Montagne*, ancora una volta si è dimostrata in tutta la sua potenza.

Un progetto di

Poetica del Territorio
www.poeticadelterritorio.com

paesaggisensibili
www.paesaggisensibili.org

Su incarico di

Comune di Saint-Vincent

Con la partecipazione di

Banda musicale di Saint-Vincent
Cenacolo Italo Mus
4Dance Institute
Discover Saint-Vincent

Nell'ambito del partenariato

Interreg - ALCOTRA PITEM Pa.C.E.
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Gli esperti coinvolti

Franco Gianotti - Geologo
Nataschia Druscovic - Archeologa della preistoria
Paola Seris - Storia locale
Piergiorgio Crétier - Storia locale
Mauro Cortelazzo - Archeologo
Alessandro Guida / paesaggisensibili - Fotografo
Viviana Rubbo / paesaggisensibili - Ricercatrice indipendente
Patrik Perret - Storico dell'arte

Editing Testi

Viviana Rubbo / paesaggisensibili
Maria Vassallo / Poetica del Territorio

Design

Alessandro Guida / paesaggisensibili

POETICA del TERRITORIO
POÉTIQUE du TERRITOIRE

paesaggisensibili

